

Ripresa ferma, spettro recessione Cosa rischiano famiglie e imprese

L'economista Fortis: «Dubito che il Pil 2022 andrà oltre l'1-1,5%. E se la guerra dura a lungo sarà un disastro»



Il danno più grave è la perdita di potere d'acquisto: diventa difficile risalire la china

Non si nasconde il premier Mario Draghi. La guerra ha un impatto forte (e negativo) sulla nostra economia: «Le speranze di una forte ripresa – scandisce a Montecitorio e Palazzo Madama, in vista del Consiglio europeo di oggi e domani – si affievoliscono». Per questo motivo occorre accettare la sfida: «Serve una risposta europea, ma non occorre un ripensamento del Pnrr nelle sue scadenze e nei suoi obiettivi. Questo piano è cruciale per aumentare la nostra crescita permanente. Ci sono però – puntualizza Draghi – degli aspetti del Pnrr che vanno affrontati e serve un ripensamento a livello europeo e nazionale sull'energia». La possibile ricetta? «Un più rapido investimento in energie rinnovabili, non di una loro sostituzione con energie fossili che sappiamo essere destinate al non utilizzo futuro, anche se in modo più lento di quanto immaginato». **Le stime del Pil a ribasso, l'aumento dei prezzi delle materie prime influiscono pesantemente sulla vita quotidiana degli italiani e degli europei. Un prezzo alto da pagare cui occorre porre mano. Il mondo del lavoro (sia da parte degli imprenditori che del mondo sindacale) lancia allarmi ogni giorno. E quindi il quadro generale si complica, come evidenziato dagli interventi di Draghi che, comunque, professa ottimismo in vista di una collaborazione fra i Paesi europei.** Poco ottimista il cancelliere tedesco Olaf Scholz, che non vede possibilità, a breve termine, di fare a meno delle forniture energetiche dalla Russia: «Significherebbe far precipitare il nostro Paese e tutta l'Ue in recessione».

di **Elena Comelli**

La ripresa post-Covid andava alla grande. Poi la Russia ha invaso l'Ucraina e si è fermato tutto. Ora le previsioni di crescita per que-

st'anno calano di settimana in settimana e c'è perfino chi, come Marco Fortis, economista della Cattolica, vede profilarsi il rischio di una recessione.

Le più recenti stime di Prometeia sulla crescita di quest'anno parlano ancora di un +2,3% del Pil. Lei ci crede?

«Francamente no. Malgrado abbiamo già dimezzato le previsioni di inizio anno, queste stime mi sembrano ancora ottimiste. Sarei già contento se l'Italia quest'anno crescesse dell'1-1,5%, ma tutto dipende da quanto durerà l'invasione russa dell'Ucraina. Se dovesse fermarsi nel giro di poche settimane, grazie a un accordo di pace, perderemmo 'solo' il mercato russo e naturalmente quello ucraino, visto che ormai il Paese è in macerie e la gente non ha certamente soldi per comprare prodotti italiani».

E se invece si prolungasse per mesi o fino alla fine dell'anno?

«In quel caso, con i prezzi energetici alle stelle, nessun economista può fare previsioni, ma le conseguenze sarebbero disastrose per l'Europa».

La nostra industria stavolta rischia grosso?

«L'Italia è il primo, secondo o terzo fornitore della Russia per un migliaio di prodotti, di un valore complessivo di quasi 7 miliardi. La Russia ha importato, nel 2020, 544 milioni di dollari di farmaci dall'Italia, 322 milioni di rubinetteria e valvolame, 200 milioni di vini e 133 milioni di spumante e prosecco, 103 milioni di caffè e così via. Ci sono pelletterie, beni di lusso, ma anche imballaggi e macchine utensili. Tutti questi settori, concentrati soprattutto nelle province di Milano e Bologna, vengono colpiti pesantemente».

Si tratta però solo dell'1,6% dell'export italiano.

«Sì, ma resta il fatto che se un'azienda esporta il 30% della sua produzione in Russia, rischia di chiudere. Facciamo l'esempio di Brunello Cucinelli, che esporta-

va molto in Russia e ha appena chiuso diversi negozi. Quest'aggressione rappresenta la rottura di ogni schema: per quanto di piccole dimensioni, questo è diverso. Si è rotto un equilibrio anche all'interno di rapporti economici internazionali consolidati in anni dopo la caduta del muro di Berlino. Oggi siamo in presenza di una realtà sconosciuta».

Dopo quella del Covid-19, che era già una realtà sconosciuta.

«Questa crisi s'innesta su una serie di altri fattori negativi, come la scarsità delle materie prime e le difficoltà di approvvigionamento, che sono conseguenze della crisi Covid. In generale tutti i sistemi centrati su costi energetici e metalli sono con l'acqua alla gola. Fortunatamente abbiamo l'edilizia in fase positiva, anche se colpita essa stessa da carenza di materiali e componenti».

La crisi energetica colpisce anche le famiglie...

«L'impennata dei prezzi energetici genera inflazione e toglie risorse dalle tasche alle famiglie, danneggiandone il potere d'acquisto. Questo blocca la ripresa dei consumi, non solo in Italia ma anche in Germania, che è il primo mercato per l'export italiano. Direi che il danno indiretto dell'erosione al potere d'acquisto delle famiglie è perfino più grave di quello diretto sui rapporti commerciali. I consumi valgono i due terzi della crescita del Pil e se si bloccano rischiamo un'altra recessione, dopo quella del Covid-19».

Quale potrebbe essere la reazione dei mercati, considerando il pesante indebitamento



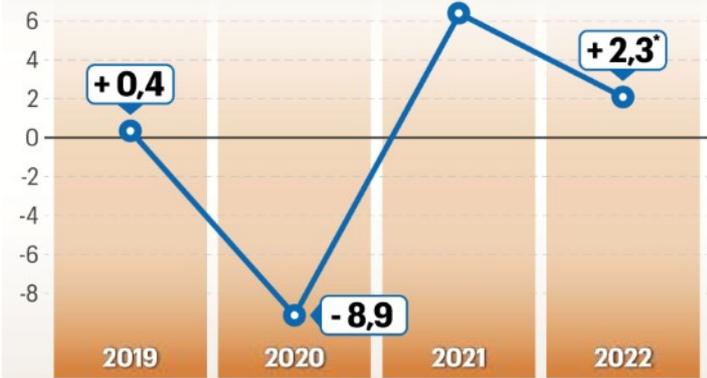
dell'Italia?

«Da questo punto di vista non ho nessun timore. Da un lato il debito italiano è per due terzi finanziato da noi, dall'altro di questi tempi nessuno in Europa è incline ad agitare lo spettro del *Fiscal compact*. In più, l'Italia ha dimostrato di avere un sistema industriale molto solido: è quella che si è ripresa meglio dopo la pandemia, insieme alla Francia, recuperando rapidamente i cali del 2020. La nostra produzione industriale è addirittura già tornata sopra i livelli del 2019, mentre la Germania e la Francia sono ancora sotto di parecchio. Purtroppo di fronte a una guerra anche un'industria straordinaria ha i suoi problemi. Ma non dipendono da noi e i mercati lo sanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del Pil

(dati Istat in %)



*Prima della guerra in Ucraina la stima era + 4,7%

VISCO E BONOMI

«Le aziende non ce la fanno»

Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco non usa mezzi termini e lancia un grido d'allarme sui prezzi dell'energia per le imprese nel giorno in cui l'Ue stacca il primo assegno da 21 miliardi del Pnrr per l'Italia. Il Governatore spiega che «con i prezzi del gas saliti 10 volte in due anni c'è un grande stress sui consumatori e sulle industrie». In particolare queste ultime «non possono sopravvivere con questi prezzi». Parole forti a cui ha replicato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ringraziandolo «di cuore per la chiarezza con cui si è espresso: a questi prezzi dell'energia, oggi di nuovo in ascesa, semplicemente le imprese non possono reggere. Quindi ribadiamo la necessità di interventi di natura strutturale».



Marco Fortis è nato il 19 maggio 1956